

LA FORZA DEL NOI

Monastero S. Romualdo
Clarisse Cappuccine
Primiero (TN)

È commovente vedere come il messaggio **#andràtuttobene** spopola nei social, nei balconi delle nostre case e nei disegni dei bambini. Tutti, nessuno escluso, viviamo il paradosso di essere lontani, ma desideriamo sentirci vicini, abbiamo bisogno di esortarci alla speranza, di rivolgerci un pensiero vicendevole. È il ritrovarsi, anzi il ri-cercarsi, per sentirci meno soli nell'affrontare un dramma che ci colpisce tutti. La spinta verso la ricerca dell'altro è forse anche l'unico modo per attraversare il guado della prova che viviamo, ovvero la forza del *NOI*.

Proprio nel momento in cui gli appelli incessanti a stare a casa diventano un obbligo morale prima che normativo e il senso di smarrimento e dolore entrano con prepotenza dentro le nostre vite lasciandoci atonici rispetto al senso di impotenza e paura, riscopriamo la forza inesauribile del *NOI*, della comunità, dell'estremo bisogno l'uno dell'altro, del perseguire il bene comune come unica possibilità, lasciata alla nostra responsabilità di esseri umani, di vincere questa battaglia.

Chi vi scrive lo fa da un monastero di vita contemplativa francescano o di clausura come viene comunemente pensata la nostra vita, ricordando che la clausura, cioè una modalità di vita che volontariamente si limita in spazi e contatti non è l'obbiettivo della nostra vita, ma un mezzo per realizzare la vita cristiana nello stile celebrativo della lode incessante al Signore, in relazioni quotidiane e nel lavoro assiduo.

In monastero il ritmo quotidiano è ciclico, oserei dire come quello della natura, dove nella ripetitività delle giornate, ritmata dal lavoro e dalla preghiera, si nasconde il dono di una vita che ogni giorno ci è donata e di cui ringraziare, di una ciclicità temporale naturale che per i più è scontata.

Il ritmo naturale del tempo, l'alternarsi di luce e buio è squarciato dal tempo della preghiera che irrompe nelle occupazioni quotidiane fatte di lavoro assiduo, studio, incontri con le persone, a ricordarci che tutto ci è donato gratuitamente. La gratitudine per la gratuità di Dio è la cifra della nostra vita che si manifesta non come un atteggiamento, ma uno stile di vita che può, a maggior ragione adesso, aprire spazi di gratuità donata che alimenta la fiducia reciproca.

Per tutti noi questa frenata improvvisa e violenta, non cercata e non voluta, può trasformarsi in un *kairòs*: come le cose più importanti della creazione quale può essere una gestazione, una scoperta o un'invenzione, hanno bisogno di tempo... così ognuno di noi ha bisogno di tutto il tempo, fatto di pause, di sospensioni e di rimandi. Il rallentamento del nostro ritmo consueto può diventare un'occasione per guadagnare in profondità e per amplificare la nostra modalità di vivere le realtà così ampie e variegata della nostra vita? La sfida di passare dal galoppo

delle emozioni e delle sensazioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita, anche quando è limitato dalla costrizione della situazione, diventa un compito per crescere in umanità. Il senso chiaro di fragilità e di precarietà che tutti avvertiamo può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge.

I ritmi talvolta lenti della vita ordinaria in un monastero ci ricordano che il cammino degli umani non è scandito dai click - di cui tutti oramai, monache comprese, non possiamo fare a meno -, dalle occupazioni necessarie, ma dal ritmo delle persone. E i ritmi di crescita delle persone non sono veloci, hanno bisogno di un terreno buono, perché possano evolvere e maturare. Hanno bisogno di cura, di perdono e di pazienza. Forse questo è il momento in cui possiamo dedicarci alla cura reciproca, in cui possiamo crescere nella profondità di relazioni quotidiane, spesso sacrificate ai tempi produttivi talora disumanizzanti o a una certa frenesia che è diventata la misura del nostro vivere. Crediamo che questo tempo potrebbe aiutare tutti a recuperare una ragionevole lentezza nel pensare e nell'agire. In genere cose e occupazioni ci divorano e si autodivorano, perché il mito è: sono tante e non c'è tempo. Adesso il tempo c'è, se uno sta bene e può fare le cose con calma, si può ritrovare il gusto del tempo assaporando e ritrovando la sapienza del pensare e dell'agire.

La percezione del tempo, per noi credenti di ogni tempo, dovrebbe essere fortemente improntata dall'idea che la venuta del Signore è prossima, imminente e ogni giorno potrebbe essere il giorno definitivo. Quante volte nel nostro ministero di ascolto e consolazione abbiamo riversato con abbondanza nella vita di chi soffre parole quali: "Il Signore sa, il Signore conosce; al Signore appartiene la gioia e il dolore; il tempo e lo spazio sono suoi, e noi siamo nelle sue mani, qualunque cosa accada". Davvero, qualunque cosa accade, oggi con il salmista possiamo pregare:

"io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».
Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori:
fa' splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia". (Sal 30)

Ecco, oggi per noi è il momento di inverare nella nostra vita tanta Parola e tante parole, attraverso una improvvisa chiamata alla creatività, per imparare velocemente a darci una mano senza darci la mano e a stare vicini stando lontani.

Abbiamo la possibilità di scegliere di guadagnare in profondità. È questo l'unico modo per raggiungere le periferie talora così poco frequentate del nostro cuore, perché tutto sia più luminoso e sereno. Abbiamo l'occasione di ritrovare quell'armonia di cui portiamo nel cuore non solo l'insopprimibile nostalgia, ma pure l'alfabeto necessario per narrarla e trasmetterla soprattutto nei momenti più difficili e gravi. E quando tutto questo sarà passato - perché passerà - poter ritornare tutti alla normalità della vita più veri e più umani, a vantaggio di tante

persone affaticate, marginalizzate, povere, sole, per le quali trovare comunque, anche oggi in tempo di ritiro e isolamento, modi fraterni ed efficaci di prossimità.

INUTILI MA FECONDI. SEGUIRE IL SIGNORE NEL MEZZO DI UNA PANDEMIA

Monastero di san Damiano
Clarisse
Borgo Valsugana (TN)

Carissimi amici e amiche consacrati! Pace!

In questo tempo di emergenza, nel quale ordinanze provinciali si susseguono a decreti governativi cercando di limitare i contagi della pandemia che ha globalizzato le nazioni abbattendone i confini, veniamo a trovarvi nelle obbligate chiusure delle vostre case (religiose e non) condividendo con voi quel che stiamo vivendo. **Da claustrali a claustrali**. Anche se detto così è fuorviante... sarebbe meglio dire: **da contemplativi a contemplativi (contemplativi nell'azione)**; certamente, questa volta, per tutti indistintamente in una forma "claustrale".

Va chiarito però che ciò di cui si riempie effettivamente l'**hashtag #iorestoacasa non è intercambiabile con ciò che riempie il "contenitore chiusura"**, quella forma di separazione dal mondo (papa Francesco direbbe "dalla mondanità") **alla quale, in forma totale o parziale, tutti siamo chiamati in forza della vita religiosa**.

Contemplativi/contemplativi nella forma della chiusura, ossia della limitazione dei contatti, scelta o imposta che sia; ma più ancora -e questo nel pensiero della Chiesa è vero anche per noi "claustrali per professione"- nella radicalizzazione delle relazioni fraterne, nella condivisione della vita, nella cura della vita spirituale personale e comunitaria. Tutti luoghi di evangelizzazione/conversione praticabili ora più che mai.

"Fai pace in te e una moltitudine troverà la salvezza", dice san Serafino di Sarov: forse attraverso il coronavirus il nostro Dio, a cui mai la storia umana sfugge di mano, vuole invitarci tutti a **condividere il lavoro del monaco, che è la propria conversione**. Perché il solo spazio che possiamo offrire al Regno di Dio fra noi è quello del nostro cuore. Non in astratto: Dio si è incarnato perché ci sia possibile "prestargli" la nostra carne, i nostri pensieri, le nostre mani, la nostra fantasia e così testimoniarlo e annunciarlo con la vita, con le opere e con la parola.

L'orario della nostra vita, lo sapete, è scandito dalla preghiera liturgica e personale. Questa scansione prende una buona fetta della giornata e lo fa con cadenza regolare, interrompendo ogni nostra attività (dalla cucina alla sartoria, dalla sacrestia all'orto...) al ritmo di tre ore circa. I "blocchi" più grossi della preghiera sono rispettivamente collocati al mattino (circa 2 ore e 20: con la recita dell'Ufficio, mezz'ora di meditazione, le Lodi e –in tempi ordinari- la Santa Messa) e alla sera (un'ora e mezza fra meditazione -o adorazione eucaristica- e Vespri). Gli altri momenti di preghiera sono costituiti dalle Ore Minori (Terza, Sesta, Nona, seguita dal Rosario) e da Compieta. Certamente, in questo senso, l'obbligo di stare in casa non ha stravolto nulla, non ci ha costretto a fare i conti con spazi di tempo improvvisamente svuotati del nostro apostolato missionario (essenzialmente, oltre alla preghiera stessa, è costituito dal servizio dell'ascolto). L'epidemia, poi, è coincisa con l'inizio della Quaresima, tempo forte nel quale sospendiamo abitualmente le visite in parlatorio e le telefonate per curare un clima di maggior raccoglimento fra noi. Un po' come il ritmo del respiro che, per tenere in vita l'organismo, alterna regolarmente pieno e vuoto. Questa sorta di "eremitizzazione" della nostra vita risale ai tempi di Francesco e Chiara: dunque siamo in qualche modo allenate al venir meno, un paio di volte l'anno, di alcune modalità con cui si esprime concretamente la nostra missione.

Con le sorelle stiamo sperimentando un grande paradosso: l'emergenza coronavirus ha come dilatato il tempo. Ha esteso in profondità le giornate. Le ore si sono fatte più intense. **Intense**, non più lunghe come quando si veglia nelle notti di malattia perché il sonno non arriva: no, intense. Riempite di un essenziale che non pensavamo di trovare proprio qui. Proprio in un'emergenza. L'essenziale della preghiera d'intercessione, che pianta esistenzialmente al centro del cuore il Mistero della Croce in cui tutto è stato riconciliato. Non perché la nostra preghiera abbia il potere di piegare il cuore di Dio, ma perché Lui sta intercedendo per noi, per il nostro mondo "tanto amato" e ci attira lì.

Resta una domanda: si può evitare di sentirsi inutili quando eventi imprevisti ci mettono spalle al muro togliendoci qualcosa di essenziale del nostro modo di amare, di donare la vita? Considerando ciò a cui siete chiamati per vocazione, cioè a una dimensione attiva di apostolato, in verità risulta impossibile pensare che non sia una componente fondamentale ad essere toccata dalla limitazione dei contatti. Forse non si può evitare di sentirsi, in qualche modo, inutili quando non è un elemento accessorio a venir meno. Ridefinire, voglia Dio per poco tempo, l'identità di consacrati in un carisma specifico, fondandola su altri aspetti della vita abbracciata, forse questa è la sfida che il Signore ci lancia.

Resta vero che siamo potentemente chiamati a riscoprire l'e/Essenziale. E questo non può che essere una grazia. Non sforziamoci quindi di riempire ciò che è rimasto vuoto, ma andiamo insieme (di là e di qua della grata) fino in fondo allo smarrimento dell'impotenza e della novità. Navigando a vista, certamente, ma con la fiducia che il Signore è Pastore e che ci precede nel cammino: ovunque dirigano i suoi passi, a noi è chiesto di porre i nostri nella sua orma.

Ma non dimentichiamo che la fantasia della carità non è costretta a stare tra quattro mura: oggi abbiamo tante piazze virtuali dove il Vangelo attende di risuonare e dove manifestare la prossimità di Dio.

#IOSTOACASA

Monache Serve di Maria
Arco (TN)

Per noi, monache di clausura, che viviamo da anni in casa, può suonare ben strano questo invito divenuto rapidamente pressante e quasi perentorio per tutti. Eppure ci invita a chiederci più a fondo che cosa vuol dire realmente stare a casa, rimanere fermi quando tutto intorno minaccia di franare sotto l'incubo di una pandemia che neppure le nostre più avanzate tecnologie riescono a controllare e a prevederne il corso.

Paradossalmente l'aiuto più grande che possiamo offrirci reciprocamente è proprio il "*fermarci*", entrare nelle nostre case, nelle dimore più intime del nostro cuore ove scoprire o riscoprire la nostra vera identità: figli e figlie di un solo Padre, fratelli e sorelle, ognuno con un compito preciso, tutti chiamati ad un unico destino di libertà e di vita senza fine.

Chiediamo al Signore di sostenere il lavoro di coloro che sono chiamati in prima linea nello svolgimento del loro compito di governo, di ricerca, di assistenza sanitaria, sociale, religiosa. Nello stesso tempo preghiamo lo Spirito Santo affinché ci aiuti tutti a cogliere il senso di questo momento storico che potrà aprire una strada di umanità nuova, più consapevole e solidale.